

Il personaggio. Lo chef che arriva da Dacca

La storia
Sei anni fa faceva l'aiutante nel ristorante di cui ora è titolare "Sapevo che un giorno ce l'avrei fatta"



La scalata di Ismahil "Io, da lavapiatti a 're' dei bucatini"

CARLOTTA ROCCI

“**SUCCESSO**
Quando ho rilevato "Caccia e pepe" avevo a pranzo 12 coperti Oggi sono in media 75

C'è chi sostiene che i suoi siano i migliori bucatini cacio e pepe di Torino. «Me lo ha detto anche un cliente che ha dei locali a Roma, dice che la mia cacio è pepe è meglio di quella di alcuni suoi chef». Ismahil Sikder, 35 anni, mentre lo dice sorride un po' per modestia un po' per orgoglio. Solo sei anni fa faceva il lavapiatti nel locale di cui oggi è il proprietario.

La sua storia comincia nel 2004 quando si è messo in cammino a piedi dalla Russia verso l'Italia. «Ero andato in Russia per studiare architettura ma mi sono reso conto che non riuscivo a studiare e mantenere la mia famiglia». E' il più piccolo di sei fratelli: alcuni vivono ancora a Dacca, in Bangladesh dove Ismahil è nato e cresciuto, altri sono partiti come lui per l'Italia. A Torino dove vive il suo fratello più grande. «Per questo ho scelto proprio Torino anni fa - racconta - oggi la mia vita è qui e non ho più intenzione di andarmene, anzi sto aspettando che mia moglie mi raggiunga». Si è spostato pochi mesi fa a Dacca con una ragazza appena laureata e ora aspetta che la sua giovane moglie ottenga i documenti per raggiungerlo. «Poi le insegnerò le ricette della cucina italiana



SUCCESSO E RELIGIONE

Ismahil Sikder, ristorante di via Genova, è anche presidente della moschea di via La Salle

perché ormai io sono abituato così e non riesco più a mangiare tutte le spezie che caratterizzano la cucina bengalese».

Da quando è arrivato in città Ismahil, che oggi è anche il presidente della moschea di via La Salle,

non è mai rimasto con le mani in mano. «Tre giorni dopo il mio arrivo avevo già trovato un lavoro come lavapiatti al ristorante La Marchesa di via Gallari. Lavavo centinaia di piatti e rassettavo la cucina ma stando accanto allo chef ho imparato i segreti della cucina piemontese».

Appena ha potuto ha iniziato lui a stirare tagliatelle e arrotolare i gnocchi. La sua idea di diventare un grande chef però si è interrotta bruscamente due anni dopo quando il ristorante è stato ceduto e lui si è ritrovato a vendere frutta e verdura al mercato di piazza Madama Cristina. «Qualche anno dopo ho comprato anche quel banco al mercato». La scalata al successo di Ismahil è fatta di alti e bassi: locali venduti, incarichi prima da chef poi da lavapiatti, poi di nuovo cuoco almeno un paio di volte. La sua arma contro il mondo e i suoi ostacoli è sempre stato il sorriso: «Ho sempre pensato che l'umiltà e un sorriso sincero mi avrebbero portato lontano. E' stato spesso difficile, ma non mi sono mai tirato indietro. Ho sopportato tutto quello che ho potuto». Così nel 2009 dopo aver lavorato per tre diversi cuochi che gli hanno insegnato le specialità di Piemonte, Campania e Lazio ha messo da parte i soldi per rilevare il Cacio e Pepe di via Genova 34. «Quando ho preso il locale a pranzo aveva 12 coperti, oggi ne ho in media 75», racconta con il piglio dell'imprenditore. Adesso ha otto dipendenti e pensa di allargare ancora i suoi affari: «Sono molto contento di tutto quello che ho, mi piace avere a che fare con la gente e ho trovato a Torino una città accogliente e rispettosa. Vivo molto più tranquillo qui che nel mio paese, anche la mia religione qui non è mai stato un problema». Oggi non è più ai fornelli: «Ma non lascio uscire un piatto senza prima controllare che sia tutto perfetto». Gli basta un cenno per far tornare indietro una pietanza che secondo lui non è cotta a puntino. «Mi sembra passato un secolo da quando a 11 anni vendevo patate e cipolle nel mercato di Dacca dopo la scuola e reinvestivo nel mio business i soldi che i vicini di casa e le famiglie dei miei compagni mi davano per fare la spesa al posto loro».

IL CASO

Con la Mezza maratona un aiuto per il Mali

La gara di marzo sosterrà progetti per combattere i bimbi denutriti

CORRERE per una buona causa: è la proposta che arriva dall'ong torinese Cisy, che ha lanciato l'idea di un "pettorale solidale" per partecipare alla Santander Mezza Maratona di Torino il 26 marzo e allo stesso tempo sostenere un progetto che Cisy ha in Mali per aiutare mamme e bambini della regione del Mopti a combattere fame, malattie e malnutrizione, con kit di primo soccorso, buone pratiche di prevenzione e di diffusione delle norme igieniche di base. Grazie alla collaborazione tra Base Running e Rete del Dono,



infatti, quest'anno tutti i runner hanno la possibilità di aprire una propria pagina di raccolta fondi, coinvolgendo la propria cerchia a raggiungere un traguardo di solidarietà. I percorsi di gara previsti sono tre: 21, 10 e 3 chilometri. Per chi si iscrive ai due tragitti più lunghi c'è la possibilità di diventare runner e personal fundraiser per il Cisy, ottenendo in omaggio il pettorale e diventando testimonial del progetto. Chi invece si cimenterà nel percorso breve può acquistare il biglietto con una donazione minima di 10 euro, di cui 5 saranno devoluti all'ong. Info 011/8993823.

(f. cr.)

IL BILANCIO DEL CONCORSO E LE ANTICIPAZIONI DELL'EDIZIONE 2017

Lingua Madre, l'immigrazione raccontata da 5 mila donne



AL VERTICE
Mario Montalcini e Daniela Finocchi ideatrice del concorso

FABIOLA PALMERI

NEI dodici anni di vita del concorso letterario nazionale "Lingua Madre", il numero di buste spedite ha superato le 5000 unità: plichi inviati da donne straniere che hanno affidato i propri pensieri, racconti, immagini ed emozioni di ogni genere ed intensità, alla casella postale 427 di Via Alfieri a Torino. Dunque migliaia di donne che hanno trovato una nuova lingua con cui esprimersi qui in Piemonte ed in tutta Italia, provenienti «dal Brasile alla Romania, dal Marocco alla Cina, dalle Filippine all'Albania, dal Giappone alla Nigeria e da tanti altre porzioni di mondo» spiega Daniela Finoc-

chi, ideatrice del pianeta "Lingua Madre". Un percorso letterario ed umano costituito da un copioso insieme di parole scritte e fotografie, una creazione al "femminile" che «continua a sorprendere per la varietà di luoghi, culture e appartenenze rappresentate, così come per le molte lingue e provenienze che si mescolano, i diversi generi e stili di scrittura che si incontrano, le differenti modalità di partecipazione» prosegue Finocchi. Leggendo le antologie di Lingua Madre si può ricostruire la storia dell'immigrazione straniera in Italia, in cui non esistono solo problemi ma anche ricchezza, letteratura e poesia.

Le autrici che partecipano

all'edizione 2017, come testimoniato dall'evento svoltosi ieri alle Poste centrali di Torino alla presenza di Fabio Lentini, direttore di Poste italiane di Torino, con la

Montalcini: "Il Salone del libro avrà un ruolo di primo piano in questa iniziativa solidale"

collega Colomba Giacomantonio, Eugenio Pintore, della Regione, e Cinzia Pecchio, della Consulta Femmine del Consiglio regionale, che da sempre oltre ad assegnare un premio specifico ad un racconto, pubblica l'antologia

dei racconti selezionati - hanno scritto e fotografato da sole, a quattro mani o in gruppo.

Alcune di loro si trovano in una struttura penitenziaria come il carcere Lo Russo e Cutugno che partecipa al concorso dal suo primo anno di vita, o di accoglienza per migranti, o all'interno di una classe d'italiano per donne straniere e le più giovani vanno ancora alle scuole medie o alle superiori, come nel caso delle autrici che studiano all'Istituto comprensivo di Govone, alla scuola media di Cumiana, dall'Ites Russet Moro di Torino, alle scuole di Cuneo o Canelli. Mario Montalcini, presidente della Fondazione per il Libro, altra realtà torinese che ogni anno ospita nella setti-

mana dell'evento dedicato ai Libri e alla Lettura, il concorso Lingua Madre con la cerimonia di premiazione ha fatto presente come la Fondazione «lavori sull'accoglienza e intenda che il Salone del Libro sia sempre più frequentato da tutte le nazionalità per veicolare messaggi, e idee in libertà». Sono molte le autrici di questa edizione 2017, ad avere scelto Torino come città d'adozione: per ricostruirsi una vita e guardare al futuro, o per amore di un coniuge torinese, con la speranza di trovare accoglienza, per dare vita a nuove opportunità di business, ma soprattutto per riuscire a scoprire un nuovo luogo da chiamare "casa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nievato
 “Caccia e
 pepe” avevo
 a pranzo
 12 coperti
 Oggi sono
 in media 75



u nei rovine ai cui oggi e il proprietario.

La sua storia comincia nel 2004 quando si è messo in cammino a piedi dalla Russia verso l'Italia. «Ero andato in Russia per studiare architettura ma mi sono reso conto che non riuscivo a studiare e mantenere la mia famiglia». È il più piccolo di sei fratelli: alcuni vivono ancora a Dacca, in Bangladesh dove Ismahil è nato e cresciuto, altri sono partiti come lui per l'Italia. A Torino dove vive il suo fratello più grande. «Per questo ho scelto proprio Torino anni fa - racconta - oggi la mia vita è qui e non ho più intenzione di andarmene, anzi sto aspettando che mia moglie mi raggiunga». Si è spostato pochi mesi fa a Dacca con una ragazza appena laureata e ora aspetta che la sua giovane moglie ottenga i documenti per raggiungerlo. «Po' le insegnerò le ricette della cucina italiana



SUCCESSO E RELIGIONE

Ismahil Sikder, ristoratore di via Genova, è anche presidente della moschea di via La Salle

perché ormai io sono abituato così e non riesco più a mangiare tutte le spezie che caratterizzano la cucina bengalese».

Da quando è arrivato in città Ismahil, che oggi è anche il presidente della moschea di via La Sal-

re. Adesso ha otto dipendenti e pensa di allargare ancora i suoi affari: «Sono molto contento di tutto quello che ho, mi piace avere a che fare con la gente e ho trovato a Torino una città accogliente e rispettosa. Vivo molto più tranquillo qui che nel mio paese, anche la mia religione qui non è mai stato un problema». Oggi non è più ai fornelli: «Ma non lascio uscire un piatto senza prima controllare che sia tutto perfetto». Gli basta un cenno per far tornare indietro una pietanza che secondo lui non è cotta a puntino. «Mi sembra passato un secolo da quando a 11 anni vendevo patate e cipolle nel mercato di Dacca dopo la scuola e reinvestivo nel mio business i soldi che i vicini di casa e le famiglie dei miei compagni mi davano per fare la spesa al posto loro».

percorsi di gara previsti sono tre: 21, 10 e 3 chilometri. Per chi si iscrive ai due tragitti più lunghi c'è la possibilità di diventare runner e personal fundraiser per il Cisy, ottenendo in omaggio il pettorale e diventando testimonial del progetto. Chi invece si cimenterà nel percorso breve può acquistare il biglietto con una donazione minima di 10 euro, di cui 5 saranno devoluti all'ong. Info 011/8993823.

(f. cr.)

REPRODUZIONE RISERVATA

REPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO DEL CONCORSO E LE ANTICIPAZIONI DELL'EDIZIONE 2017

Lingua Madre, l'immigrazione raccontata da 5 mila donne



AL VERTICE
 Mario Montalcini e Daniela Finocchi ideatrice del concorso

FABIOLA PALMERI
 Nei dodici anni di vita del concorso letterario nazionale "Lingua Madre", il numero di buste spedite ha superato le 5000 unità: plichi inviati da donne straniere che hanno affidato i propri pensieri, racconti, immagini ed emozioni di ogni genere ed intensità, alla casella postale 427 di Via Alfieri a Torino. Dunque migliaia di donne che hanno trovato una nuova lingua con cui esprimersi qui in Piemonte ed in tutta Italia, provenienti «dal Brasile alla Romania, dal Marocco alla Cina, dalle Filippine all'Albania, dal Giappone alla Nigeria e da tanti altre porzioni di mondo» spiega Daniela Finoc-

chi, ideatrice del pianeta "Lingua Madre". Un percorso letterario ed umano costituito da un co-spicio insieme di parole scritte e fotografie, una creazione al "femminile" che «continua a sorprendere per la varietà di luoghi, culture e appartenenze rappresentate, così come per le molte lingue e provenienze che si mescolano, i diversi generi e stili di scrittura che si incontrano, le differenti modalità di partecipazione» prosegue Finocchi. Leggendo le antologie di Lingua Madre si può ricostruire la storia dell'immigrazione straniera in Italia, in cui non esistono solo problemi ma anche ricchezza, letteratura e poesia.

Le autrici che partecipano

all'edizione 2017, come testimoniato dall'evento svolto ieri alle Poste centrali di Torino alla presenza di Fabio Lentini, direttore di Poste italiane di Torino, con la

Montalcini: "Il Salone del libro avrà un ruolo di primo piano in questa iniziativa solidale"

collega Colomba Giacomantonio, Eugenio Pintore, della Regione e Cinzia Pecchio, della Consule Femminile del Consiglio regionale, che da sempre oltre ad assegnare un premio specifico ad un racconto, pubblica l'antologia

dei racconti selezionati - hanno scritto e fotografato da sole, a quattro mani o in gruppo.

Alcune di loro si trovano in una struttura penitenziaria come il carcere Lo Russo e Cutugno che partecipa al concorso dal suo primo anno di vita, o di accoglienza per migranti, o all'interno di una classe d'italiano per donne straniere e le più giovani vanno ancora alle scuole medie o alle superiori, come nel caso delle autrici che studiano all'Istituto comprensivo di Govone, alla scuola media di Cumiana, dall'Ires Russe Moro di Torino, alle scuole di Cuneo e Caneli. Mario Montalcini, presidente della Fondazione per il Libro, altra realtà torinese che ogni anno ospita nella setti-

mana dell'evento dedicato ai Libri e alla Lettera, il concorso Lingua Madre con la cerimonia di premiazione - ha fatto presente come la Fondazione «lavori sull'accoglienza e intenda che il Salone del Libro sia sempre più frequentato da tutte le nazionalità per veicolare messaggi, e idee in libertà». Sono molte le autrici di questa edizione 2017, ad avere scelto Torino come città d'adozione: per ricostruirsi una vita e guardare al futuro, o per amore di un coniuge torinese, con la speranza di trovare accoglienza, per dare vita a nuove opportunità di business, ma soprattutto per riuscire a scoprire un nuovo luogo da chiamare "casa".

REPRODUZIONE RISERVATA